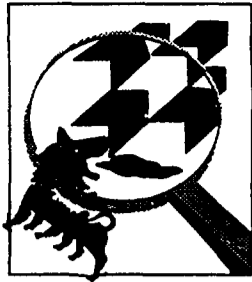


Il giallo Eni-Montedison



Nuovo interrogatorio per l'ex presidente Montedison che spiega i «meccanismi finanziari» per ricavare fondi extrabilancio destinati alle mazzette. «Ma non chiedetemi i nomi dei politici, non li so» Nove ore sotto torchio Carlo Sama. Oggi sarà nuovamente ascoltato



Lex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama e sotto Giuseppe Garofano

Garofano: «Così pagavamo il Caf»

Il legale: «Le tangenti miliardarie finivano ai vertici di Dc-Psi»

Sama Cusani Garofano il pool Mani Pulite stringe d'assedio l'ex stato maggiore dei colossi chimici con interrogatori a raffica. Ma le attenzioni sono tutte per l'ex presidente Montedison. I nomi dei politici? «Nessun nome - spiega il suo avvocato - ma se avete presente le somme di cui si parla non potevano essere date al Prada di turno». Insomma quelle tangenti venivano pattuite con i vertici di Dc e Psi

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO I riflettori sono ancora puntati sul palazzo del carcere di Opera e sul Giuseppe «Pippo» Garofano il detenuto sorvegliato a vista che negli archivi della memoria custodisce tutti i segreti delle avventure finanziarie di Montedison. Le sue confessioni sono arrivate al capitolo conclusivo della vicenda Enimont che proprio oggi dovrebbe essere affrontata nel «sotto» e forse ultimo faccia a faccia con i magistrati. Per quattro ore di interrogatorio davanti al pm Francesco Greco e all'uscita il suo legale l'avvocato Luca Mucci spiega rettificando il contenuto di quelle confessioni che hanno riempito o mai centinaia di pagine di verbali. Garofano parla di cifre a nove zeri dei meccanismi finanziari esogitanti per ricavare fondi extrabilancio destinati al pagamento di tangenti. Ma non solo quei soldi furono utilizzati anche all'interno del gruppo per regolare rapporti sul mercato azionario per tenere scialate occulte per ripartite in modo fittizio i volumi di bilancio aprendo altre falle. Ma è possibile che il «Cardinale» della finanza di Foro Bonaparte l'uomo che dai tempi di Schimberni conosce tutti i segreti del gruppo non sappia a chi sono finiti i quattini destinati ai politici? Un cronista azarda la domanda che è sulle labbra di tutti: «E il Caf? facendone riferimento all'asse Craxi-Andreotti-Forlani esistente in quegli anni? Ma che Caf e Caf? risponde l'avvocato - Si è parlato dei massimi esponenti dei partiti di governo senza fare alcun nome. Garofano era presidente di Montedison e non aveva rapporti coi politici. Ha escluso di aver avuto ruoli di contatto o accordi con loro». Il «Cardinale» però ha affermato che di queste somme erano beneficiari i massimi esponenti dei partiti dell'area di governo. Perché lo dice se non conosce i nomi? «Se avete presente le somme di cui si parla potete ben immaginare che non potevano essere date al Prada di turno (Maurizio Prada elemosiniere della Dc milanese ndr) Mucci dopo qualche esitazione si sbilancia anche sulla città di queste somme. Sulla base dei conti fatti dagli inquirenti e di un monte di 280 miliardi che sarebbero le famose cifre extrabilancio ricavate dalle attività finanziarie di personaggi come Pino Berlingo - il «gromone» di Lomagna - che occupava

delle minore sul mercato azionario e il finanziere Sergio Cusani. Quest'ultimo è l'artefice di operazioni immobiliari che hanno fruttato cento miliardi di tangenti Berlingo il mago del back to back con depositi bancari fittizi e prestiti reali a società del gruppo ha contribuito a portare la quota finanziaria a 180 miliardi. Questi però secondo la ricostruzione fatta da Mucci non sarebbero serviti al foraggiamento dei partiti per l'affare Enimont ma per altre operazioni finanziarie. Tra questi ci sono 35 miliardi andati a Sergio Cusani e in seguito restituiti. Ma Cusani è considerato da sempre un uomo di Martelli e a questo punto nel gioco delle sigle potrebbe aggiungersi altre in cognite. Ora il giallo Enimont dovrebbe essere vicino alla conclusione. «D'altra parte - dice l'avvocato - non vedo che altro possa dire Garofano. Non ha fatto il criminale per questo al termine dell'interrogatorio faremo istanza di scarcerazione. Una cosa è il presidente di una società, altro è il collettore di tangenti. Sempre oggi dovrebbe pro-

seguire nel carcere di Opera l'interrogatorio di Carlo Sama. Per circa 9 ore, teni l'ex amministratore delegato della Montedison ed ex presidente della Ferfin ha risposto alle domande di Antonio Di Pietro e del Gip Italo Ghitti presente all'interrogatorio per la convalida dell'arresto a giudice dalla durata del confronto con i magistrati e da alcune indiscrezioni sembra proprio che Sama stia collaborando con gli inquirenti che a questo punto cercano ancora sull'acceleratore con l'obiettivo di venire a capo dell'incalza vicenda dei fondi neri del gruppo Ferruzzi e sul l'affare Enimont entro la fine della settimana. Durante una pausa dell'interrogatorio a Sama Di Pietro è scritto anche il presidente della Calcestruzzi Lorenzo Panavolta per ottenere chiarimenti su alcuni affermazioni fatte il giorno precedente da Pino Berlingo il consulente svizzero del gruppo di Ravenna. I indagare Montedison ieri è proseguita in parallelo anche su altri canali. Nel carcere di San Vittore è stato interrogato il finanziere Sergio Cusani ir-

rebbe danneggiare l'assistito) ma ha tenuto precisare che il suo giudizio è il capo d'accusa di falso in bilancio che grava su Cusani non si convalida giudicando - anche perché il finanziere non ricopre cariche societarie nella Montedison. Ieri pomeriggio a San Vittore c'era anche il giudice Ghitar-

do Colombo. Il magistrato del pool «Mani pulite» doveva sentire Aldo Brancher, collaboratore della Fininvest e assistente di Fedele Confalonieri arrestato il 17 giugno scorso per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione alla somma di 300 milioni pagati a Giovanni Marone (segretario dell'ex ministro dell'Interno Di Pietro) nell'ambito dell'Asis e amico ministeriale anti Aids. Secondo quanto affermato dagli agenti di Brancher durante il colloquio di interrogatorio il magistrato avrebbe chiesto sul trattato chi mancava sulla documentazione. Brancher ha risposto nel corso delle indagini sulla Promogolden, la società di pubbliche relazioni di Aldo Brancher. «Dell'Ug» ha risposto gli avvocati all'uscita di San Vittore. A noi non giudicare la situazione in relazione al po- po di imputazione contestato è assolutamente chiara. C'è stata fra l'altro un grande di sponibili da parte di Brancher. Da dove arrivavano quei 300 milioni? Dalle disponibilità dell'«Promogolden» dice Brancher. La Fininvest non c'entra. E oggi il tribunale della libertà dovrebbe valutare la posizione di Aldo Brancher nella pubblica sua scarcerazione. «Non prego il Gip Italo Ghitti dovrebbe pronunciarsi in merito all'istanza di scarcerazione presentata dall'ex presidente dell'Infranco Nobili su cui il pm Francesco Greco ha già espresso parere negativo».

Al convegno nazionale, silenzi, ma anche indignazione per le tangenti dell'Enimont. In casa dc «stupore» per i 280 miliardi «Non sono arrivati, qualcuno li ha rubati»

I dc pronti a trasformarsi in Partito popolare sono allibiti di fronte all'enormità della cifra 280 miliardi finiti nella casse di Dc e Psi? Non ho letto i giornali. Pier Ferdinando Casini ex giovane promessa del Caf, se la cava così. Vito Napoli «Quei soldi non sono arrivati ai partiti, qualcuno li ha rubati». Rocco Buttiglione «Se il partito non si purifica anche noi al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Ma tutti questi miliardi chi li ha visti? Il senatore Germano De Cincque abbruzzese che pur di cliente, se ne intende è allibito di fronte a questo ordine di cifre 280 miliardi a tre politici taglie Dc e Psi. L'ultima super tangente uscita dal ciclone tangenti non è proprio un bel regalo per la Dc nel giorno in cui de-

ma accettabile - ha detto - è che mentre il Pds difende i craxiani e Polini noi ce ne richiamo. C'è un suo fondo di cui abbiamo visto i soldi per pagare gli stipendi e di fronte a cifre tanto spaventose ogni tentativo di voltare pagina è l'unica possibilità - a cui si affida Napoli - è che la gente riesca distinguere tra persone e partiti. Uno che non ha tanto affidamento su questa capacità di distinzione è il senatore Giovanni Manzini «Non è finita qui - afferma quando l'assemblea è ormai conclusa tra le ovazioni a Martinazzoli - Noi dobbiamo aspettare i processi a Gava e ad Andreotti durante la campagna elettorale. È lui il cido Manzini e non si fa illusione di un nostro problema - dice - non è conservare il 22 o il 18

per cento ma restare. La linea della resistenza la fissi il 15 per cento e per un turno non si può scendere. Anche noi, all'opposizione. Anche Clemente Mastella ieri mattina ha letto i giornali «Io sono preoccupato - afferma - ed è stata la reazione di mia moglie che mi ha convinto. La spinta a una conclusione unitaria dell'assemblea è dovuto anche a questo. Il ruolo che stanno avendo le mogli sugli ex notabili dc è tutto scrivere. Anche Vito Napoli con fessia di non saper cosa rispondere a sua moglie che gli chiede: «E mi dicevi sempre che non avevi soldi». Più ragionato è il commento del filosofo Rocco Buttiglione che per il suo discorso in assemblea è stato accusato di volere la santa inquisizione. «Penso in generale - afferma -

che i partiti in Italia sono sempre stati invecchiati e sporcicati e proprio per questo era in grado di comprare pezzi di partito». Per Buttiglione partiti e militanti onesti sono le «scritture» e sono stati «traditi». Confessa di non aver mai sentito parlare di una tangente di questo tipo ma ammette che «cifre di quel ordine sono passate di mano». Non esclude che «qualcuno con quei soldi si sia comprato 500 mila tessere, qualcuno che non ha mai avuto bisogno di consenso reale». L'assemblea secondo Buttiglione serve a voltare pagina «La discontinuità divorga tuttavia a rompere con questo sistema. A chi lo accusa di voler trasformare il partito in una santa inquisizione risponde: «Non è vero. Io semplicemente

Ferruzzi: Beghin Say non si vende I creditori oggi in Bankitalia

contato che viviamo in un sistema ipotetico. I soldi in un sistema in nome di giustizia penale, che è sempre l'ultima. Il sistema liberale non fa il colpevole per non punire il innocente. Mentre la regola interna di un partito dovrebbe essere cacciare anche gli innocenti per non rischiare di tenere dentro i colpevoli. Se questo non avviene anche io sono tra quelli che al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici».

«Martinazzoli concludendo l'assemblea ha ricordato alla sua platea «Ci sono milioni di cittadini che ogni mattina si alzano e vanno a lavorare e guadagnano onestamente e questo il centro a cui vogliamo parlare». Il Caf se ne era dimenticato ma lui per riuscire deve remare forte e controvento».

MILANO Giuseppe Garofano insieme a Vito Napoli e Carlo Sama. Ferruzzi è un sistema ipotetico. I soldi in un sistema in nome di giustizia penale, che è sempre l'ultima. Il sistema liberale non fa il colpevole per non punire il innocente. Mentre la regola interna di un partito dovrebbe essere cacciare anche gli innocenti per non rischiare di tenere dentro i colpevoli. Se questo non avviene anche io sono tra quelli che al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici».

MILANO Giuseppe Garofano insieme a Vito Napoli e Carlo Sama. Ferruzzi è un sistema ipotetico. I soldi in un sistema in nome di giustizia penale, che è sempre l'ultima. Il sistema liberale non fa il colpevole per non punire il innocente. Mentre la regola interna di un partito dovrebbe essere cacciare anche gli innocenti per non rischiare di tenere dentro i colpevoli. Se questo non avviene anche io sono tra quelli che al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici».

MILANO Giuseppe Garofano insieme a Vito Napoli e Carlo Sama. Ferruzzi è un sistema ipotetico. I soldi in un sistema in nome di giustizia penale, che è sempre l'ultima. Il sistema liberale non fa il colpevole per non punire il innocente. Mentre la regola interna di un partito dovrebbe essere cacciare anche gli innocenti per non rischiare di tenere dentro i colpevoli. Se questo non avviene anche io sono tra quelli che al governo dei ladri preferisco il governo dei giudici».

Omicidi o suicidi? Calvi e Castellari si somigliano

L'hanno già chiamata la maledizione dell'Enimont. Ed hanno ragione. Prima la morte di Castellari, poi i suicidi di Cagliari e Gardini. Tre morti che ricordano molto altre vicende della malapolitica italiana. Il caso Calvi, il banchiere di Dio «suicidato» sotto il Ponte dei Frati Neri e la morte da tazzina di caffè di Michele Sindona. Su tutte l'ombra di un «mostro ombile» l'intreccio tra P2, mafia Dc e servizi segreti.

SERGIO TURONE

Nel destino di Sergio Castellari - la cui tragica morte pochi mesi addietro ha aperto la serie dei decessi legati allo scandalo Enimont - proseguita col suicidio per soffocamento di Gabriele Cagliari e con la pistolettata che ha ucciso Raul Gardini - sembra avere elementi di somiglianza con la morte avvenuta undici anni fa sotto un ponte di Londra del banchiere Roberto Calvi. Lo ha riconosciuto anche il giudice Perlugi Dell'Osso che a suo tempo condusse l'istruttoria sul crack del Banco Ambrosiano e che segnalò dietro quei fatti la presenza di un «mostro ombile» indicato nell'intreccio di finanza delittuosa massoneria, traffici internazionali, tangenti ai partiti massonici, interessi inconfessabili del Vaticano. Soprattutto il caso Castellari e il caso Calvi hanno in comune lo scenario di omicidi mascherati da suicidi. Ovvero? Nell'inchiesta seguita alla morte di Calvi la tesi del suicidio - sostenuta inizialmente dalla polizia britannica - ha retto per alcuni mesi ma poi è caduta. Si trattò di assassinio anche se restano ignoti esecutori e mandati. Nel caso di Castellari, alto esponente delle Partecipazioni Statali, l'ipotesi che si sia tolto la vita è un po-



Il caso Castellari. Sopra da sinistra Roberto Calvi, Michele Sindona e l'avvocato Giorgio Ambrosoli

ma durante il processo lo abbandonò al suo destino. Sindona tentò di vendicarsi con un suicidio camuffato da omicidio in una memorabile vignetta. Giorgio Forattini disegnò una tazzina di caffè il cui manico aveva la forma inconfondibile delle orecchie di Andreotti. In realtà però l'inchiesta giudiziaria non lasciò dubbi sul fatto che Sindona avesse volontariamente bevuto caffè avvelenato. Un dato resta però certo: «Senza Andreotti e la sua protezione accordata a Sindona dal 1974 al 1979 - affermò nel processo il pubblico ministero Guido Viola - non ci sarebbe stato il delitto Ambrosoli». Michele Sindona era stato amico di Roberto Calvi. Aveva avuto le medesime frequentazioni politiche mondane e finanziarie eccelsistiche massoniche. Un luogo comune di questi mesi afferma che



Il caso Castellari. Sopra da sinistra Roberto Calvi, Michele Sindona e l'avvocato Giorgio Ambrosoli

la magistratura italiana nei confronti dei reati commessi dal potere, sarebbe attiva solo da un anno o poco più e che in precedenza era stata sempre connivente o cieca per opportunitismo. L'accusa è giusta solo in parte. Magistrati solerti e coraggiosi ce ne sono stati e non pochi anche al tempo dell'indulgenza dei più Accusato e arrestato per il crack del Banco Ambrosiano Calvi in carcere disse ai giudici nel luglio del 1981 di aver dato al Psi

23 miliardi e di averne avuti in restituzione soltanto sei. Le indiscrezioni su quello scottante interrogatorio giunsero all'opinione pubblica soltanto all'inizio del successivo autunno quando la stampa diffuse, in pie sintesi, delle dichiarazioni di Calvi. E certo però che il destinatario principale del messaggio lanciato dal banchiere in carcere - ossia Craxi - venne informato subito dagli avvocati stessi di Calvi. L'allora segretario del Psi

per rassicurare Calvi e indurlo a ritrattare, le pericolose dichiarazioni fatte ai magistrati colse un'occasione solenne: il dibattito sul nuovo governo Spadolini (succeduto a Forlani) che si era dimesso per lo scombussamento creato nella sua compagine ministeriale dallo scandalo P2. Il 10 luglio 1981 a Montecitorio Craxi prese la parola e attaccò duramente i giudici milanesi che avevano arrestato Calvi. Giusto il giorno precedente nel carcere di Lo-

pravo alla volentosa misura di scioglimento imposta dal governo Spadolini, e che forme di potere massonico - non più giustificato dalla cultura del razionalismo con cui nei secoli passati la Massoneria si opponeva alla trascendenza mistica dei poteri ecclesiastici - appaiono spesso nel intreccio fra politica, delle tangenti e la criminalità in abito elegante. Si pensi il caso del professor Vittoria, suicida per essersi lasciato trascinare in un vortice di ruberie dall'ex ministro De Lorenzo, era massone. E curioso che - quando la tecnica del furto di riserve pubbliche - come è parso in alcuni servizi di telegiornali - sui morti di Cagliari e di Gardini - con l'indulgenza cinica verso ciò che hanno fatto

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 2 agosto Maigret ha un dubbio. Giornale + libro Lire 2.500.